

LE DIFFERENZE COME RELAZIONI NELLA TEOSOFIA DI ANTONIO ROSMINI-SERBATI

Io vorrei svolgere un discorso filosofico sulla *Teosofia* di Rosmini riguardante i modi dialettici della costruzione speculativa teosofica e i modi della integrazione del circolo metodico, dall'origine della aporeticità dell'uomo sui principi universali al sintesismo convergente delle forme, considerato come il completamento di un disegno divino: dai principi ai «motivi alienabili col volger dei tempi»; dalle possibilità infinite alla riduzione da compiersi e integrarsi. Da questi primi accenni si comprende l'interesse che l'enigma rosminiano suscita. La scoperta logica dei nuovi oggetti per l'applicazione del principio universale della causa consiste effettivamente nell'accettazione degli oggetti mai percepiti e non potendone conoscere la natura, ma *necessari per la nostra compartecipazione alla struttura armonica universale*. Il concetto «differenze» significa gli effetti del meccanismo di distinzioni delle condizioni richieste della separazione entitativa massima fra la prima causa, la forma oggettiva, infinita e iniziale, e le creature, le forme soggettive, finite e terminali: (a) l'illimitato Ente supremo e la limitazione degli enti creati, ossia la differenza che c'è tra l'essere e il non essere, massima, assoluta e infinita; (b) i modi oggettivi, i modi soggettivi dell'essere e i principi completivi, ossia il principio attivo e il principio passivo; (c) il sapere e la sua certezza considerata come il fine della speculazione; (d) l'idea e la mente umana; e (e) l'uno e i molti. Il concetto «relazioni» significa gli effetti del meccanismo ontologico dello sviluppo delle facoltà dell'uomo nelle quali predominano la volontà e l'attenzione intellettuale, per far *liberamente, ossia ragionevolmente e non negativamente*, nascere i criteri assoluti o relativi della esplicazione delle cause finali nell'universo e i giudizi pratici per scegliere gli oggetti, per conformare il soggetto all'oggetto e per determinare o sospendere o negare l'assenso: (a) il riferirsi degli enti ad un atto primitivo divino (intuizione) e la loro possibilità di affermare *liberamente* il divino nella natura; (b) lo sviluppo di una relazione attiva tra l'idealità e la realtà, nel senso del manifestarsi naturalmente delle operazioni dell'anima come possibilità della predicazione dell'oggetto come tale (ideale) e del soggetto come tale (reale); l'idea si manifesta come forma oggettiva anche soggettiva nel caso dell'applicazione delle categorie nello scibile; c'è un terzo principio, oltre



l'attivo e il passivo, una terza forza che «congiunge» gli altri due che é la legge ontologica e la limitazione ontologica, ossia un sentimento ultimo, maturo e formativo, criterio e tipo dei modi della unione dell'elemento astratto (ideale) con la materia sentita esterna; (c) l'inizio della sintesi (lo sviluppo dell'idea dell'essere); (d) l'atto complesso, ultimato e compiuto, dell'essere (l'atto primo - l'atto comune - l'atto oggettivo - l'atto soggettivo e l'atto morale); e (e) l'unità della mente umana. Da queste esplicazioni si devono discernere i concetti fondamentali della filosofia rosminiana che riguardano la soluzione del problema del processo dell'armonia reale universale, e applicandoli, si mostrano il superamento del soggettivismo e i termini sviluppati e resi espliciti nella dialettica rosminiana e adeguati all'armonia universale. Entro tale quadro metafisico dobbiamo esaminare le forme della dialettica rosminiana che sono tutti i modi della relazione fra la sostanza umana e la presenza del divino nell'uomo e nella natura, ossia i modi delle fasi diverse dello sviluppo dell'Ente creante e degli enti creati.

1. Le forme dei giudizi e l'atto di giudicare¹. L'uomo secondo Rosmini aspira all'intero della scienza, alla sapienza. La cognizione riguarda l'ordine reale, la virtù, l'affetto, l'opera, le forme dell'ordine morale dove la conoscenza è un postulato della «ragione pratica» nel senso kantiano, «della ragione della buona condotta». Sono qui contenuti i principi della ragione sufficiente, dei concetti e dei giudizi dell'*ens* necessario, ma non dell'*ens* realissimo, dimostrato nel quadro dei giudizi pratici, che hanno come fondamento l'obbligazione morale, la deliberazione coll'elezione morale. Dall'altra parte il filosofo elabora le condizioni della cognizione speculativa per mezzo dell'atto di giudicare come si basa nel principio di identità, di causalità e di finalità. Queste tre forme dell'atto dell'essere si riferiscono analogicamente all'Ente infinito nel senso di formare le fasi dell'inoggettivazione pura (intuizione) e dell'inoggettivazione morale *per la quale l'uomo giudica ed opera collocando se stesso nell'essere oggettivo, onde acquista l'imparzialità ne' suoi giudizi e la rettitudine della sua volontà e del suo senso che a quelli si conformano.* Giudicare significa unire o disunire esplicitamente o implicitamente i caratteri indelebili, ideali, morali e materiali, dei generi e delle specie, ossia delle rappresentazioni, dei soggetti, puri e mentali, e degli oggetti, astratti e compiuti, e delle relazioni fra loro, in modo che si distinguano nell'ordine dell'universo le forme oggettive (ideale, morale, reale) come contenute, esemplate e partecipate, e le forme soggettive o le qualità categoriche che partecipano alle prime per mezzo dell'astrazione. L'uomo, come <<i>o</i>>, aderisce volontariamente a tutto l'obbietto, applica il vincolo della relazione

1.Cfr. ANTONIO ROSMINI-SERBATI, *Teosofia*, vol. 2, a cura di Maria A. Raschini, Milano, Marzorati, 1967, p. 33; pp. 41-78: Le categorie, pp. 281-580: L'essere trino.

trasportando gli elementi dell'essere iniziale - mentale, (i principi e le idee), alle entità straniere, dichiara le qualità categoriche degli enti e trova l'equazione tra la cognizione intuitiva e quella predicazione, o crea la corrispondenza delle forme soggettive agli elementi della forma oggettiva dell'essere nel ritmo di una incesione reciproca delle forme categoriche. Per intendere questa reciprocità deve considerare l'intelletto come legato alle cose al livello della necessità assoluta, ossia del contenuto astratto, analogamente alla potenza soprannaturale, e la ragione (logos) come determinante le qualità degli enti contenenti massimi dell'essere. Generalmente l'esperienza dello spirito è dialettica, ovvero di una ragione al di sopra degli opposti, nel senso della filiazione ragionevole delle idee e dei concetti per mezzo degli entimemi che si fondano sul contenuto, e delle induzioni che costituiscono gradatamente i momenti fondamentali della riduzione dell' <<essere>> molteplice ed effuso alle unità logiche ed ontologiche che procedono nel divenire per mezzo della ragione.

2. La tensività del logos². La tensività del logos riguarda l'individualizzarsi della potenza creativa di Dio come legge di sintetizzare che manifesta il sentimento fondamentale e l'essenza compiuta nei tre modi categorici attuati per la volontà. Possiamo parlare di un organismo delle idee che dipende dai ragionamenti deontologici che riguardano la perfezione dei sensi, dell'intelletto e della morale (completiva delle due prime). La ragione involge la conformità delle grandi classi di relazioni e di perfezioni proprie degli enti reali alla grande unità o perfezione. Tutta la tensività del logos si coglie dunque tanto a livello teorico, quanto a livello pratico: le relazioni fra le azioni soggettive, - comprese in tutte le arti meccaniche, liberali, intellettuali, morali ed educative, - e l'archetipo, sono avverate nell'essere iniziale ed immutabile (oggettivo) per mezzo della ragione.

3. I gradi della percezione³. L'oggetto si considera come una alterità oggettivamente distante dal pensiero, ma in relazione dialettica col pensiero. Il problema della percezione degli oggetti esterni si pone come il problema della scienza dei fatti e dei fenomeni empirici in una temperie di percezioni sensitive. Se noi conosciamo l'oggetto inondato di luce spirituale, il problema della percezione nasce come una serie di ragionamenti e riflessioni che cominciano dalle proposizioni metafisiche, dal sapere immediato, dall'intrinseca necessità dell'essere *totale che non si argomenta già dalla veracità delle potenze e delle percezioni*; l'argomentazione sulla dialettica dell'essere virtuale e dell'esser attuale è la serie delle percezioni fondamentali, quando la mente riceve la luce,

2. *Ibid.*, pp. 21-23; pp. 842-844; pp. 898-901.

3. *Ibid.*, pp. 7, 9, 37-38; pp. 845-848; pp. 860-862, 866,874-876.

ossia delle percezioni sensitive, nel senso dell'origine del sentimento accidentale, delle percezioni intellettuali che sono l'atto dell'essere nelle sue forme virtuali, e l'origine del sentimento fondamentale considerato come sintesi delle percezioni dei primi e puri fenomeni e delle percezioni delle applicazioni dei principi sensitivi ai sentiti violenti.

4. Sincronismo delle forme⁴. Invece di Hegel che produce «una operazione» soggettiva che nasce e finisce «nel soggetto pronunciante la sua privazione», senza modificare l'oggetto, Rosmini rivela la necessaria relazione dell'idea dell'essere con la mente, che è il «momento sorgivo», ossia spontaneo e autentico, della dialettica nel senso del manifestarsi dell'idea come tipo nelle operazioni riflesse. Questo *tipo diventa la garanzia* dell'unione della materia con lo spirito, nel senso di stabilire cognizioni analogiche fra loro che producono le leggi affermative del continuo dell'universo *fondato nella durata delle sostanze successive che lo compongono*, ossia l'affermazione della costanza delle forme causali ed effettuali. Si manifesta, come dice lo stesso Rosmini, *l'esigenza dell'intendimento, che gli sia completata la cognizione ideale ed essenziale, e pareggiata a quella di predicazione*, sicché egli possa *trovare nelle essenze conosciute tutto ciò che si predica di un ente. Poiché senza di questo ciò che si predica gli rimane oscuro, ed è come predicare un quid ignoto. Dove appunto si manifesta il bisogno che l'uomo sente di cercare di tutte le cose, la ragione sufficiente*, nel senso di una convergenza delle modificazioni delle forme (1+1/2+1/4+1/8...).

5. Precedenza e successione⁵. Osserviamo da un lato, di fronte ad un particolare problema, qual'è quello della semantica del vocabolo <<essere>>, un atteggiamento conseguente, coerente con una decisiva visione del mondo e dell'uomo, cioè la teoria del divino nella natura; osserviamo da un altro lato che l'arrestarsi ai fenomeni che cadono entro il quadro della nostra mente è il rispetto incensurabile dell'esperienza interna ed esterna, ma è anche rinuncia alla ricerca e rifiuto del discorso unitario. Questa discriminazione, che riguarda la semantica del vocabolo «essere», ossia ente, entità, cosa, essenza, subbietto e predicato, rappresenta il modo dell'applicazione del tipo dell'essere. L'uomo denomina tutto che è noetico, comune agli oggetti del pensiero che è posteriore ai precedenti. L'elemento noetico è l'essenza, il perfetto e l'astrazione; il soggetto *pensa e crea* il tipo logico e morale dello sviluppo degli enti successivi, cioè la forma eccellente sintetica rosminiana dell'essere che si manifesta nella storia del mondo.

4. *Ibid.*, pp. 97-122; pp. 385-388 ; pp. 649-671; p. 704; p.767.

5. *Ibid.*, pp. 85-96; pp. 142-143; pp. 196-206; pp. 625-626; pp. 651-657; pp. 820-821.

6. <<Come>> o l'essere riflettente⁶. a) *Come* l'idea appartiene alla scienza dell'essere ed dell'esistere. b) *Come* l'esistere appartiene alla realtà logica. c) *Come* la forma appartiene all'arte. L'uso della parola «come» significa la conciliazione e l'estensione dell'atto dell'essere. Nella prospettiva della percettibilità dell'essere il «come» connette i livelli o i gradi della *immaginazione*, nel senso a) della ricerca di *come Dio ottenga l'accennata celerità*, b) della considerazione dell'infinito partecipato e c) della strutturazione della bontà col minimo mezzo che produce il massimo bene. La creatura ragionevole dovrebbe avere una reintroversione che si sprofonda nell'Uno; ma essa resta estroversa all'esterno *come* plurarietà organiche, aggregati corporei, termini ed alterazioni, *come* l'altro, *come* gli individui, insipienti o sapienti, *come* indicazione della via per aderire ad adeguarsi all'ordine delle azioni intellettuali giorno a giorno. Si tratta dell'*affermazione* da parte dell'uomo sulla virtualità ed attualità dell'essere, sull'attrazione sperimentale e coscienziale, sulle coerenze, sulle produzioni dei simboli, sulle relazioni fra i generi e le specie, sulle relazioni dei generi fra loro, sulle specie fra loro, analogicamente, sui modi della corrispondenza dei simboli e della realtà che cambia continuamente, sulle differenze, e sull'animato ed inanimato. L'ultimo si considera *come* fonte interna dei segni divini riflettenti sulla vita delle creature. L'uomo adunque non può essere richiamato a ritorcere la sua attenzione a se stesso che dal linguaggio. L'adozione dei segni, considerati *come* l'apparenza divina, è l'essere emergente riconosciuto *come* la possibilità infinita del linguaggio che si sviluppa *come* un insegnamento, *come* una testimonianza, *come* un consenso, *come* l'autorità che impone la credenza e *come* la mitologia della trinità delle forme dialettiche; e qui si deve tenere certamente la relazione naturale fra l'uomo e l'universo.

7. Natura primordiale (prima costituzione) e natura conseguente (applicazione dell'idea)⁷. La teosofia come scienza arcana comincia lo studio dell'essere dal concetto della natura della prima causa, nel senso della causa che produce un atto infinito, gli oggetti eterni riguardanti la «prima costituzione», il destino inesorabile dello spirito, il lume, come prima cognizione e conoscenza creativa che crea nel quadro della sostanza umana le condizioni della «*con-*crescenza creativa». L'ultima si può considerare come l'effetto della dialettica dell'oggettivazione distinta che fonda i principi innati, e della soggettivazione che è la natura finita, l'ultima destinazione, i segni della provvidenza particolare che crea le occasioni particolari della manifestazione dell'idea dell'essere e della sua applicazione agli enti. L'ultima produce la lingua

6. *Passim*.

7. *Ibid.*, pp. 11-12; pp. 133-141; pp. 505-507; pp. 523-580; pp. 611-615; p. 809; pp. 816-820; pp. 854-855; p. 860.

estetica. Questa lingua è il limite e la determinazione o il simbolo dell'esistenza umana che garantisce i modi della sintesi dell'elemento reale cogli elementi ideali e morali aperti nel tempo e nello spazio; così la natura viene interpretata per mezzo della lingua come l'infinita possibilità dei **connaturali**.

8. Positività e negatività⁸. Rosmini, invece di Hegel, suppone l'idea dell'essere come un universale, senza distinzioni, che crea da se stessa tutte le facoltà di applicarla e negarla. (L'atto riflessivo ontologico e positivo logico della negazione rosminiana). L'inteso primitivo non può mutarsi, essendo immutabile di natura, né può diminuirsi essendo l'essere ideale semplicissimo di concetto, ma egli può ben accrescersi o con la determinazione dei concetti o con la realizzazione dell'essere stesso. L'essere è rinviato al nocciolo negativo dell'Ente primo, da dove si apre tutta la possibilità positiva del realizzarsi dei suoi concetti (i principi e l'idee) per mezzo delle relazioni ontologiche e logiche coll'uomo e cogli altri enti finiti.

9. Onni-⁹. La semantica dell' *onni-* è la semantica della contenenza. Tutte le cose sono contenute nell'essere, oggetto delle menti. Per questo, come dice Rosmini, elle si confrontano, e dal confronto la mente poi trae le loro relazioni. La forma oggettiva è il massimo contenente, il principio e la fonte delle relazioni mentali e delle relazioni sussistenti delle entità, nel senso della manifestazione dei modi relativi interni contenuti dell'essere (persone, categorie, essere ideale), e dei modi relativi esterni contenenti dell'essere moltiplicato (corpi, forme finite, essere *in relazione* cioè ideale-materiale-morale).

10. Finalità¹⁰. La finalità degli enti si fonda nelle relazioni necessarie e reciproche, sviluppate incessabilmente, ontologiche e logiche, che indicano la speculazione progressiva dell'uomo che connette le condizioni formali e le condizioni materiali dell'essere, nella prospettiva di considerare gli enti completi relativi, - ossia soggetti partecipanti all'oggettività, - *nella loro universalità e totalità e s'accorge che ogni ente è uno e identico in tre forme, e cerca come queste sieno nell'infinito, e poi come ne partecipi il finito: allora la mente viene spinta in circolo, che ben s'avvede non potersi parlare d'alcuna di quelle forme a parte, senza contemporaneamente supporre le altre due.* Così l'uomo giunge a essere avvertito e ispirato che nella successione dei pensieri, nella integrazione dell'essere per mezzo del sintesismo circolare delle forme, vi stesse nascosta l'essenza divina, ossia la causa esemplare eminente dell'essere,

8. *Ibid.*, p. 486; pp. 680-763.

9. *Ibid.*, pp. 4-5; pp. 352-376.

10. *Ibid.*, pp. 10; pp. 539-548; pp. 570-571; pp. 576-580; p. 627.

e vi stesse ricoperta la catena ontologica, il causato nella sua piena costituzione, nel senso della presentazione degli anelli vitali che dimostrano l'eterna costituzione dell'Ente infinito, l'eterna costituzione della Causa, la costituzione del Causato, ossia dell'ente finito *nell'infinito, ossia un circolo solido, progressivo e regressivo, per mezzo della manifestazione degli elementi e dei principi dell'idea dell'essere.*

11. Sentimento universale¹¹. La ricerca sul sentimento universale è la verifica della frase rosminiana: *un ente esiste in un altro*; questa possibilità è identica alla possibilità della corrispondenza dei principi mentali ai termini estrasoggettivi, sentiti, che legati l'uno coll'altro e subordinati ..., costituiscono finalmente un *termine di più termini*. Le relazioni fra i limiti (l'intuizione e l'affermazione) e i termini (intuito, infinito e finito, sentito) costituiscono la serie dei sentimenti delicatissimi. L'essere ideale coi suoi termini nella mente dell'uomo si considera come l'uno, l'unità virtuale, principi e idee prime che sono il contenuto dell'intelligenza. Questa viene sentita per mezzo del pensare parziale delle realtà finite, esterne, che è sempre condizionato al pensare totale, considerato come la possibilità infinita dei primi ed unici principi da applicarsi agli enti sentiti esterni (*INALTRARSI*). Noi <<vediamo>> coll'applicazione e colla percezione, che gli altri enti sono da una parte dissimili e dall'altra parte simili *in qualche modo*. L'ultimo significa l'omogeneità nella varietà e nella molteplicità degli enti e la maturazione dei criteri sulle somiglianze e sulle diversità delle cose. La natura dell'essere semplice è infinita e immensa e inafferrabile a ogni intelligenza creata. Quindi c'è la fonte e l'origine da dove scaturiscono le effusioni, l'essenza divina gravida di fecondità e di operazione che dà alla creatura la propria essenza simile all'essenza divina. L'uomo è l'essere, il crescere, il sentire, la persona e una natura nella quale tutti gli altri, - gli effetti dell'operazione divina, gli atti speciali, relativi e sentimentali del mondo che modificano o arricchiscono le relazioni interne ed esterne dell'uomo, - convengono, o una natura unita e diventata uno con Dio, mediante le forze della riproduzione dei principi universali e dei sentimenti fondamentali, mediante l'attrazione del bello naturale divino, mediante la volontà e la preferenza dell'altro amato per sé e per gli altri creati, mediante il ritorno alla forma originale della vita. L'inaltrarsi si può considerare come la necessità di sottomettere la ragione alla rivelazione, alle divine somiglianze, alla *retina* dei sensi e dei segni divini, alla produzione dei sentimenti organici, cioè la serie di istanti armonici, generativi dello stoffo degli enti. E ciò avviene in un modo analogo alla produzione dei suoni naturali, come le parole suonano nel linguaggio e trapassano dall'uomo mediante i sentimenti organici al Dio.

11. *Ibid.*, pp. 220-254; p. 376; pp. 752-754; pp. 806-809; pp. 850-851.

12. Cosmos¹². Lo stoffo degli enti, il cosmos, l'unità che si deve attribuire al mondo, la bellezza realizzata di Dio è l'ordine della manifestazione delle forme reali, morali e ideali. Tutte le scienze sono necessarie alla Cosmologia che tratta del sussistente finito in modo da comprendersi in Dio. Il cosmos e la Cosmologia cerca di definire il sommo genere di realtà, quell'elemento, da cui non si può astrarre più nulla senza uscire da ciò che è in quel reale su cui si esercita l'astrazione. I sommi generi di realtà dunque, parte appartengono al mondo subiettivo, parte all'extrasubiettivo, e in altre parole, parte sono realtà degli enti-principio, parte sono realtà degli enti-termini. I sommi generi della realtà degli enti-principio sono i) il sentimento puro e ii) il sentimento intellettuale. I sommi generi degli enti-termini sono i) la materia o la forza corporea e ii) l'estensione. Tutti i generi si trovano nel mondo dalla mente in relazione coll'intuito e cogli altri limiti oggettivi e subiettivi di ogni ente.

13. Ragione e religione¹³. Il limite della ragione considerata come autorità divina nell'uomo, è l'intuizione del tipo dell'essere, l'origine della integrazione dell'essere, ossia di conoscere i principi e di aderire all'essere. Il limite della religione, rivelata dalla volontà divina, è la negazione, ossia il rimettersi in Dio, nella sua semplicità conforme alle essenze semplici degli enti. Cioè la relazione fra la ragione e la religione si fonda nella prospettiva della limitazione speculativa o della negazione metodologica nello studio dell'essere, nel senso che, l'uomo giunge a un sapere della verità nascosta dove egli vi si tiene abbandonato. Quando l'io si perde nella luce della vita, là non v'è più credenza, pensiero e ragione subiettiva.

14. Discorso metaforico. Il discorso metaforico (i simboli cristallizzati nei tempi e nei luoghi) si produce dalla ragione concreta (le finestre eterne all'infinito) meno la ragione astratta (il richiamo continuo dell'essere ideale, della prima forma oggettiva, dei principi astratti dei movimenti eterni), nel senso della produzione di giudizi poetici e artistici, basati nell'instabilità dell'infinito invisibile, considerato come la fonte delle informazioni nuove, quando la mente, la volontà e l'immaginazione dell'uomo vedono e spiegano l'invisibile *parallelamente* alla sua confessione spirituale e coscienziale che si fa per la nostalgia della meta, per l'impegno speculativo e immaginoso, per l'amore di quella bellezza naturale, e per l'aspirazione all'essere universale. La ragione si inserisce nell'ampio filone della partecipazione e della associazione degli enti nell'universo e genera analogie e modelli mentali fra gli oggetti, che implicano la rappresentazione dell'idea dell'essere.

12. *Ibid.*, pp. 616-622.

13. *Ibid.*, pp. 13-21; pp. 352-364.

15. Che cosa posso sperare? (Facit in nobis subsistere res sperandas...).
 Ora abbiamo trovato e presentato i moti organici e relativi della materia animata. Noi abbiamo esercitato la lotta dei principi differenti dell'universo e l'ordine che finalmente formano in relazione all'idea dell'essere, la condizione immanente della completa dialettica nell'universo. I progressi della politezza riguardante la coscienza dell'essere relazionale, sono l'amicizia e l'appagamento dell' *aguzzar lontano* di Rebora.

Elena MARGARITOU-ANDRIANESSI
 (Αθήναι)

ΟΙ ΔΙΑΦΟΡΕΣ ΩΣ ΣΧΕΣΕΙΣ ΣΤΗΝ ΘΕΟΣΟΦΙΑ ΤΟΥ ANTONIO ROSMINI-SERBATI

Περίληψη

Στήν έργασία αυτή παρουσιάζονται κριτικώς θέματα από τὸ έργο *Teosofia* τοῦ Antonio Rosmini-Serbati πὸν ἀφοροῦν στὴ διαλεκτικὴ σχέση τῶν ὄρων ὄν και ὄντα, ὑποκειμενικός και ἀντικειμενικός, ἕνα και πολλά, θεωρητικός και πρακτικός, αἰσθητικός και νοητικός, λόγος και δημιουργία, δυνάμει και ἐνεργεία, φύση πρωταρχική και φύση δευτέρα, θετικότητας και ἀρνητικότητας τοῦ εἶναι, ἰδεατὸν και πραγματικὸν εἶναι, ἀρχή και τέλος (ὄριον), θρησκεία και λόγος.

E. ΜΑΡΓΑΡΙΤΟΥ-ΑΝΔΡΙΑΝΕΣΗ

